



Curioso: il concetto di laicità nasce in Francia, in un ambiente impregnato di cattolicesimo; il suo terreno di crescita

è prevalentemente «romano». Il mondo anglosassone invece, con la religione di Stato anglicana e i movimenti

protestanti, non conosce nemmeno la parola, tanto che usa il termine «secularism». Poi però diventa movimento

di lotta contro la Chiesa, per emancipare la società e gli individui dalla sua autorità; allora sfuma nel laicismo

Con la risorgenza del ruolo pubblico delle religioni dopo il 1989 e la globalizzazione che porta a coabitare gente

di etnia e religione differenti, la domanda è come vivere insieme tra comunità nel quadro di un unico Stato.

Per questo non ha senso restare legati al passato anticlericale: laicità è vivere in pace tra diversi

e il credo ha una funzione decisiva nel legare a un unico senso di civiltà mondi che si frantumano. Perché non basta

affidarsi al formalismo (pur necessario) delle regole, bisogna creare la passione per un comune destino

Il recente dibattito sui temi della bioetica e della vita ha fatto riaccendere alcune battaglie «laiche» che talvolta infiammano l'opinione pubblica. Ma non c'è solo la cronaca politica, si deve evitare di restringere il dibattito su orizzonti provinciali: il principio d'autonomia della nazione è un fascio di idee dalla storia bicentenaria che ha un suo versante sano, utile nei confronti dell'islam

La faccia positiva della Laicità

di Andrea Riccardi

La laicità: la incontriamo in tanti modi nella storia del mondo contemporaneo. Eppure non è facile definirla. Chi avrebbe l'autorità per farlo? Lo studioso o lo storico possono indagare su di essa, perché la laicità è storia, anzi una storia tutta contemporanea. Il recente dibattito sui temi della bioetica e della vita ha fatto riaccendere battaglie laiche. Ma è solo questa la laicità? Il risorgere delle battaglie laiche accompagna la lenta eclisse della Prima Repubblica, dal referendum sul divorzio nel 1974 a quello sull'aborto nel 1981. Fino ad allora il mondo laico sembrava destinato alla marginalità: per la presenza della Dc (accusata di clericalismo, ma con la sua paradossale laicità democristiana e la volontà di mediare tra politica e istanze della Chiesa), e per il ruolo del presidente del Consiglio (che aveva votato l'articolo 7 della Costituzione, il quale creava un regime misto, laico ma anche con un rilievo particolare del cattolicesimo, «clericale») per il cattolico liberale Arturo Carlo Jemolo). I temi laici, talvolta, infiammano l'opinione pubblica. Ma non si può parlare di laicità solo nella prospettiva della cronaca politica. Infatti c'è qualcosa che va oltre la cronaca, riguarda il futuro. La laicità è un'idea, un fascio di idee, dalla storia quasi bicentenaria.

Non è una formula geometrica, non è mai uguale ovunque. In Spagna è drammatica, giunge a intersecarsi con la persecuzione antireligiosa degli anni Trenta; nell'Italia risorgimentale il popolo resta sempre credente; in Messico si assiste alla frattura tra i cittadini e la classe dirigente. Ma ben poco «laici» sono sia i regimi del socialismo reale, sia l'America del Nord, sia i Paesi a maggioranza ortodossa

istituzioni e passaggi qualificanti nel mondo dell'ancien régime, l'antica società in cui la Chiesa era regina: la famiglia e il divorzio, la scuola di Stato e quella libera, l'Università e la scienza, la libertà religiosa, la riduzione del ruolo pubblico della Chiesa, le congregazioni religiose, la morale... In Francia e in Italia, le leggi laiche promuovono la secolarizzazione di istituzioni sociali e pubbliche e, con esse, dei costumi. Il Regno d'Italia, nonostante lo Statuto proclamò il cattolicesimo religione di Stato, è laico e ha laicizzato le istituzioni dopo l'Unità; tuttavia, alla vigilia del fascismo, non si può dire che la popolazione sia secolarizzata, ma resta fermamente cattolica. La laicità è infatti una storia, non una formula geometrica, mai uguale ovunque. La storia della laicità spagnola è drammatica, giungendo a intersecarsi con la persecuzione antireligiosa degli anni Trenta. D'altra parte è difficile definire laici gli Stati costruiti dal socialismo realizzato, i quali si servono degli strumenti giurisdizionalisti per controllare le religioni, mentre utilizzano le tematiche laico-liberali per polemizzare contro di esse, finendo poi per perseguirle con i loro apparati polizieschi.

Dalla Francia al mondo intero

La laicità nasce e cresce in un mondo francese, impregnato di cattolicesimo e a confronto con il regime di cristianità. Il mondo anglosassone, con la religione di Stato anglicana e i movimenti protestanti, non conosce nemmeno la parola, tanto che si usa il termine «secularism». Il terreno di crescita della laicità è prevalentemente cattolico. Con acutezza, nel pieno del dibattito sulle leggi laiche, alla Camera della Terza Repubblica francese nel 1905, il socialista Jean Jaurès dichiarò: «Il nostro genio francese è stato riservato di fronte alla Riforma, per conservarsi interamente per la Rivoluzione». È Ferdinand Buisson, teorico della laicità, un anno prima aveva detto: «La Francia non è un Paese protestante, è laico». La laicità non si sviluppa sul terreno della Riforma, ma cresce nella lotta alla Chiesa cattolica, con il progetto di emancipare la società e gli individui dal suo insegnamento e dalla sua autorità. Sul tessuto delle idee dell'«Encyclopédie» di Diderot, di Voltaire e di Rousseau, su quello del pensiero illuminista, per fare pochi riferimenti, attraverso la Rivoluzione francese, si forgiò una «fede laica», in cui dogma e morale sono dissociate, mentre - con un'aspirazione all'universalismo tipica della Rivoluzione - si proclama la tolleranza universale. La laicità diventa un movimento di cambiamento, emancipatorio, sfuma obbiettivamente nel laicismo, tanto da risultare non facile la distinzione tra laicità e laicismo. L'anticlericalismo liberale e borghese è un capitolo della laicità di combattimento. Tra XIX e XX secolo, invece

Fuori dal cattolicesimo poca laicità

Il comunismo sovietico, pur conducendo una durissima politica persecutoria verso l'ortodossia, vera Chiesa martire, aveva proclamato solo formalmente la separazione dalla Chiesa, ma la teneva integrata e controllata nell'apparato statale. Il rapporto tra socialismo, comunismo e laicità è complesso, ma nega quel valore che la laicità liberale dà alla libertà (anche religiosa) dell'individuo. Il comunismo, proclamando l'ateismo come posizione sulla religione, deflette da una visione laica per assumere una soluzione religiosa di carattere ateoistico a una questione che, normalmente, il pensiero laico lascia aperta alla libertà personale. Il comunismo realizza forme di ateocrazia, come avviene nell'Albania di Enver Hoxha dove ogni pratica religiosa, anche privata, è interdetta e gravemente sanzionata. Dal laboratorio francese otto-novecentesco, la laicità fa un lungo viaggio in Europa e nel mondo, anche oggi possiamo constatare i limiti di questo viaggio. Ad esempio la laicità

costituisce una realtà importante nella storia latino-americana: basterebbe pensare alla lunga e dolorosa vicenda messicana, quella di un popolo molto cattolico e di una classe dirigente laica e di uno Stato anticlericale e diffidente verso la religione. Pochi sono i casi di laicità maturata fuori dal contatto e dalla lotta con la Chiesa cattolica. Forse le uniche eccezioni sono la Turchia e l'India. La laicità non si sviluppa nel mondo anglosassone. La Gran Bretagna, oggi fortemente secolarizzata, non è uno Stato laico, come si vede dal fatto che l'anglicanesimo è religione di Stato. In Nord America esiste la separazione tra Stato e religione senza laicità: gli Stati Uniti sono - diceva Gilbert Chesterton - una «nazione con l'anima di una Chiesa». Lo si vede nella concezione «religiosa» del ruolo degli Stati Uniti che emerge dai discorsi dei presidenti.



«IL PAGAMENTO DEL TRIBUTO» DI MASACCI. L'AFFRESCO FA PARTE DEL CICLO PITTORICO, CON LE «STORIE DI SAN PIETRO», DELLA CAPPELLA BRANCACCI NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL CARMINE A FIRENZE (FOTO ARCHIVIO ALLINARI)

La cultura anglosassone, che ha dato una così forte impronta al mondo globale, non conosce i problemi e le categorie della laicità e dello Stato laico. Nel mondo ortodosso, anche dopo la fine del comunismo, non c'è laicità: ovunque la Chiesa ortodossa ha un ruolo speciale nell'identità nazionale e nella vita sociale. In Grecia la Costituzione, promulgata in nome della Santa Trinità, stabilisce che la religione dominante è l'ortodossia, la cui fede è quella del patriarcato di Costantinopoli. A Cipro l'arcivescovo ortodosso è la seconda personalità dello Stato dopo il presidente. Nella Russia dopo l'89 si ripropone in termini moderni quasi una sinfonia tra lo Stato e la Chiesa ortodossa; anzi il patriarca - come ha dichiarato Kirill alla sua intronizzazione - resta il padre e il riferimento dei popoli ex-sovietici, ormai fuori da un unico Stato qual era l'Urss. Nell'ormai secolarizzata Germania, pluralista perché cattolica ed evangelica, le Chiese hanno uno statuto particolare.

chiamato «La Revanche de Dieu», ma che storici marxisti come Enzo Santarelli avevano già segnalato. Il ritorno trionfante di Khomeini in Iran e il primo viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia - entrambi nel 1979 - manifestano la non dissipata forza pubblica delle religioni in pubblico. Lo notano con ansietà i servizi segreti sovietici, osservando che bisogna aggiornare la propria strategia nei confronti di un fenomeno che fino allora essi consideravano residuale. L'ultimo quarto del Novecento è in controtendenza rispetto al processo considerato inesorabile da quasi due secoli. La fine della religione. Questa controtendenza, nonostante la riduzione della pratica religiosa in alcune regioni europee, si rivela invece una tendenza di lungo periodo del XXI secolo. La «Ligue de l'enseignement», grande centrale laica francese, per il centenario delle leggi del 1905 ripropone una lettura della laicità come grande idea per il XXI secolo per garantire la pace civile, favorire l'emancipazione individuale, difendere la comunità cristiana (una fragile diaspora nel Paese, che forse necessiterebbe di una concentrazione in un'area con maggiori garanzie), si muove in questa linea. Qui i cristiani, come in Pakistan, sono combattuti quale avanguardia dei «crociati». Del resto, attorno al 1948, con la nascita dello Stato d'Israele e il risveglio dell'antisemitismo musulmano, le comunità ebraiche lasciarono i Paesi arabi. Il mondo arabo e il mondo islamico perdono quelle minoranze che l'avevano abitato per secoli o millenni. Questa scomparsa è un grave attentato al carattere pluralista di queste società, sempre più tentate dal totalitarismo religioso. Quando scompaiono o sono colpiti i cristiani si verifica solo il primo passo di una progressiva distruzione delle alterità, che arriverà a colpire i musulmani liberali, i sufi o gli spirituali, le minoranze etniche, i musulmani considerati eretici. Soprattutto il Libano era il modello di convivenza tra comunità religiose cristiane (se ne contavano 11 con giurisdizioni personali diverse per i loro fedeli) con una rappresentanza proporzionale e un presidente cristiano: una convivenza di comunità religiose senza laicità. Questo modello era stato riproposto per Cipro, greco-turca, e per altre situazioni di

religioso, combattuto le religioni diverse, umiliato gli ebrei. Per l'islam arabo e ottomano, nel quadro di uno Stato confessionale musulmano, c'era spazio per le altre comunità, per i cristiani di varie confessioni e per gli ebrei, organizzati in «millet», guidati dai leader religiosi, patriarchi o rabbini, anche con un'autorità civile: insomma una specie di sub-Stati, con una loro autonomia, senza un territorio specifico. Era la configurazione del pluralismo religioso nel quadro di uno Stato confessionale islamico: non un'età felice in un tempo di scarsa sicurezza per tutti, ma di una «dhimmitude», che però ha garantito la millenaria sopravvivenza delle comunità ebraiche (espulse dalla cattolica Spagna) e delle Chiese orientali. È una gestione islamica del pluralismo religioso negato oggi dal fondamentalismo islamico, soprattutto dal movimento salafita, quando combatte in Egitto la bimillennaria presenza copta o aspira a uno Stato totalitaristicamente musulmano. La vicenda dell'Iraq contemporaneo, che ha visto dimezzarsi la comunità cristiana (una fragile diaspora nel Paese, che forse necessiterebbe di una concentrazione in un'area con maggiori garanzie), si muove in questa linea. Qui i cristiani, come in Pakistan, sono combattuti quale avanguardia dei «crociati». Del resto, attorno al 1948, con la nascita dello Stato d'Israele e il risveglio dell'antisemitismo musulmano, le comunità ebraiche lasciarono i Paesi arabi. Il mondo arabo e il mondo islamico perdono quelle minoranze che l'avevano abitato per secoli o millenni. Questa scomparsa è un grave attentato al carattere pluralista di queste società, sempre più tentate dal totalitarismo religioso. Quando scompaiono o sono colpiti i cristiani si verifica solo il primo passo di una progressiva distruzione delle alterità, che arriverà a colpire i musulmani liberali, i sufi o gli spirituali, le minoranze etniche, i musulmani considerati eretici. Soprattutto il Libano era il modello di convivenza tra comunità religiose cristiane (se ne contavano 11 con giurisdizioni personali diverse per i loro fedeli) con una rappresentanza proporzionale e un presidente cristiano: una convivenza di comunità religiose senza laicità. Questo modello era stato riproposto per Cipro, greco-turca, e per altre situazioni di

Nuova laicità?

Con la risorgenza del ruolo pubblico delle religioni dopo l'89, con la globalizzazione che porta a coabitare gente di etnia e religione diversa, la domanda è come vivere insieme. Il pluralismo religioso caratterizza Paesi come l'Italia, un tempo compattamente cattolici, non solo nel senso di una presenza musulmana, ma anche con una nuova presenza ortodossa che supera il milione di fedeli. È una novità di rilievo che tocca, in un quadro di rapporti nuovi, anche l'ortodossia. Dobbiamo evitare che il dibattito sulla laicità si restringa a una discussione tra laici e cattolici su orizzonti provinciali. La questione è grande: non si può ridurre a comunitarismi ripiegati o a conflitti permanenti. In società spaesate, disorientate di fronte a nuovi vicini e a un mondo globale, la religione ha un grande valore nel rifondare l'identità personale e comunitaria; ha una funzione decisiva nel legare a un senso di destino comune mondi che si individualizzano e si frantumano. Un atteggiamento anticlericale non tiene conto di questo valore prezioso della religione in un mondo in rapida transizione: farà poi i conti con il dramma del vuoto sociale.

Civiltà del convivere

Benedetto XVI, in visita al Quirinale, ha parlato di «sana laicità», una laicità che non prescinde dalle religioni. La grande questione è oggi come fondare in antichi Paesi musulmani, in Stati europei di tradizione cristiana e liberaldemocratica, una civiltà del convivere tra gente di etnia e religione diversa: un'opera che si radica nei differenti terreni nazionali, gravidi di storie e tradizioni differenti. Laicità è vivere in pace tra diversi. Non basta affidarsi al formalismo - pur necessario - delle regole, bisogna creare quel pathos di far parte, pur diversi, di un comune destino di civiltà. Sono queste le passioni che oggi ci mancano. La laicità come battaglia contro la religione colpisce non solo i credenti, ma anche chi la fa. Aveva ragione Gaetano Nardo: questa interpretazione è una lettura povera della laicità, non comprensiva del suo processo di formazione e della sua dinamica profonda, che parte dal fermento evangelico nella cultura occidentale. La laicità ha un contenuto positivo. Le società secolarizzate non producono, come si credeva, mondi liberali fondati sui diritti individuali. Osservo, nell'ultimo decennio, come la secolarizzazione produca identità che vanno pericolosamente alla ricerca del nemo, nel culto, quasi fascista, razziale, di sé. La secolarizzazione comunista in Ungheria, quella nelle Fiandre, per fare due esempi differenti, producono movimenti identitari che sfiorano il razzismo. Società svuotate cercano nuove forme di identità aggressive alla ricerca della sicurezza. La sicurezza diventa un'ossessione in un tempo spaesato di fronte ai grandi orizzonti della globalizzazione. La laicità può invece essere il pathos del vivere insieme tra diversi, avendo il senso di un comune destino locale, nazionale.

IL CASO

E Schuster disse «no» a Mussolini Laicità? Un esempio quasi «ante litteram» è stato offerto dal cardinale Ildelfonso Schuster, indimenticato arcivescovo di Milano negli anni di guerra. In occasione dell'apertura della Stazione Centrale del capoluogo milanese. L'episodio, narrato da Marco Garzonio Ieri sul «Corriere», è significativo: Schuster non era pregiudizialmente avverso al regime fascista (la sua posizione era esclusivamente «religiosa» e dunque rispettosa della legittima autorità civile, quale essa fosse) e per di più aveva giurato fedeltà allo Stato (come all'epoca la legge chiedeva ai vescovi), eppure si rifiutò di presenziare all'inaugurazione ufficiale della grande opera cui tanto teneva Mussolini. Come mai? Era il 1° luglio 1931, esattamente 80 anni or sono; il Duce aveva



INAUGURAZIONE DELLA STAZIONE CENTRALE DI MILANO

da poco decretato lo scioglimento delle associazioni giovanili, tra cui l'Azione cattolica, e le squadrace fasciste non avevano esitato a manganellare chiunque protestasse. Schuster allora, che già aveva denunciato al cardinale Gasparri come «le provocazioni e le violenze divengono ogni giorno più odiose», fece comunicare al re che non avrebbe presenziato alla cerimonia: sarebbe stato uno scacco notevolissimo per il regime, se la presenza di Mussolini e del re non fosse stata accompagnata da quella dell'arcivescovo. Così l'inaugurazione venne «declassata» e il taglio del nastro fu compiuto dal ministro dei Trasporti Costanzo Ciano, presente solo un monsignore di Curia... «Tre mesi dopo - conclude Garzonio - l'ordine dello scioglimento delle associazioni cattoliche venne annullato; fors'anche per merito dell'atto coraggioso di Schuster.

MADE IN LUMIX

TZ20 - LA SUPER COMPATTA CON IL SUPER ZOOM OTTICO 16X

Una Lumix rappresenta sempre la miglior scelta in fatto di tecnologia avanzata al servizio della tua creatività. Come la TZ20 che ti offre la potenza di uno zoom ottico 16x in un corpo compatto, il GPS delle tue foto, il video Full HD e l'alta qualità delle immagini grazie all'obiettivo Leica*. Chi cerca le più elevate prestazioni in una compatta arriva sempre a una Lumix TZ20. An idea by Panasonic.



LUMIX AVCHD

LUMIX www.panasonic.it

* Leica è il registrato trademark di Leica Microsystems AG, GmbH.

Più modernità, meno religione

Il percorso della laicità appariva interrotto fino a due decenni fa. Sembrava che ovunque si stesse affermando la secolarizzazione e che la laicità fosse un'idea di ieri. Laicità e secolarizzazione non sono da confondere, ma fanno parte di uno stesso orizzonte che si distacca dalla religione. Più modernità meno religione: è un assioma che, in qualche modo, ricalcava lo schema dei tre stadi di Auguste Comte, il passaggio dall'età teologica a quella metafisica sino a quella positiva. La modernità non poteva che significare la fine delle religioni o la loro riduzione a spiritualità privata, senza impatto sulla vita sociale. La crisi del cattolicesimo dopo il Concilio e il '68 sembrava mostrare la fine della più forte e istituzionalizzata religione del mondo. Non si sarebbe parlato più di laicità, perché modernità e progresso avrebbero spazzato via la religione. Questa era la convinzione con cui tanti osservatori guardavano la vicenda contemporanea. Che serviva allora la laicità di fronte alla vittoria della secolarizzazione e al deperimento della religione? Questo determinismo storico è stato smentito da quella che Gilles Kepel ha

Il pluralismo religioso mediterraneo

Del resto il pluralismo religioso è un antico problema mediterraneo a cui l'islam aveva dato una risposta dall'Egitto ai Balcani fino alla prima guerra mondiale. Anzi per secoli l'Europa cristiana aveva negato il pluralismo